Le Cercle de Marcel Proust, sous la direction de Jean-Yves Tadié

Stefano Genetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1601>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1601

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2014

Paginazione: 630

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, « *Le Cercle de Marcel Proust, sous la direction de Jean-Yves Tadié* », *Studi Francesi* [Online], 174 (LVIII | III) | 2014, online dal 01 novembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1601> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1601>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Le Cercle de Marcel Proust, sous la direction de Jean-Yves Tadié

Stefano Genetti

NOTIZIA

Le Cercle de Marcel Proust, sous la direction de Jean-Yves TADIÉ, Paris, Champion, 2013 («Recherches proustiennes», 24), pp. 244.

- 1 Giocando sull'allusione paradossale, è al *Chateaubriand et son groupe littéraire* di Sainte-Beuve che si rifanno gli Atti del convegno tenutosi alla Fondation Singer Polignac nel 2011 e dedicato alle persone di cui si è circondato l'autore di *Contre Sainte-Beuve*. Si tratta di una galleria di testi-ritratto perlopiù eponimi: da Agostinelli (Jean-Marc QUARANTA, pp. 11-26) agli Schiff (Pyra WISE, pp. 209-223), passando per Walter Berry, vicino anche a Henry James e a Edith Wharton (Katherine KOLB, pp. 37-50), oppure Bertrand de Fénelon, uno dei modelli cui è ispirato il personaggio di Saint-Loup (Pierre-Edmond ROBERT, pp. 51-67). Ne emerge un'immagine di Proust che, unitamente al ricordo di altri compagni di tutta la vita o di un momento, rapidamente evocati dal curatore nell'*Introduction* (pp. 9-10), ridimensiona il mito dell'autosegregazione creativa insistendo invece sul reticolo di relazioni intessuto dall'autore della *Recherche*.
- 2 Tra riverberi del vissuto nell'opera e dettagli biografici, spesso desunti dalla corrispondenza o dagli scritti più o meno intimi, coevi o posteriori, di coloro che sono entrati in contatto con Proust, si spazia dai problemi di salute – l'allievo di Charcot Joseph Babinski (Dominique MABIN, pp. 147-157) – alle questioni finanziarie, come nel caso di Lionel Hauser (Pierre-Louis REY, pp. 115-127); dalle frequentazioni mondane – la vedova di Bizet divenuta Madame Straus (Florence CALLU, pp. 199-208) – a quelle artistiche: il collezionista e mercante d'arte René Gimpel (Michel BLAIN, pp. 105-114) o la pittrice Madeleine Lemaire (Yves URO, pp. 129-137). Sul piano editoriale e letterario spiccano ovviamente i rapporti con altri scrittori: Henri de Régnier (Donatien GRAU, pp. 171-197), Cocteau (Hiroya SAKAMOTO, pp. 27-36), François Mauriac, che nel 1947 pubblica

Du côté de chez Proust, peraltro in buona parte incentrato su Jacques Rivière (Jean TOUZOT, pp. 139-146), e Jean Paulhan (Laurence BRISSET, pp. 159-169), che di Proust, per via dello stesso Rivière, fu amico «par ricochet ou par procuration» (p. 160).

- 3 Sul tema ricorrente dell'omosessualità si sofferma Frank LESTRINGANT in *André Gide, ou Corydon contre Charlus* (pp. 69-104). Insieme alla «question juive» (p. 69) e alle divergenze stilistiche che, come è noto, hanno condotto al rifiuto – da parte di Jean Schlumberger, sottolinea il biografo di Gide – del manoscritto di *Du côté de chez Swann* e alla conseguente onorevole ammenda, è infatti l'inconciliabilità di loro modi di vivere e concepire l'omosessualità a spiegare le oscillazioni tra connivenza e malinteso, empatia e dissidio, che caratterizzano i rapporti fra i due scrittori: da un lato l'apologia solare, «hédoniste et classique», nonché la netta distinzione tra omosessuale virile e invertito di cui si fa portavoce l'autore delle *Nourritures terrestres*; dall'altro la «vision tragique et romantique» (p. 89), colpevole e clandestina, se non patologizzante, di *Sodome et Gomorrhe*. Echi di questo conflitto risuonano anche in *Proust et Wilde* di Emily EELLS (pp. 225-236): la scarsa conoscenza, da parte di Proust, degli scritti di Wilde va di pari passo con il suo desiderio di distanziarsi dalla confusione di vita e opera su cui si basa ciò che considera un «esthétisme banal» (p. 230). Inevitabile quanto ingombrante, quello di Proust con Wilde è un confronto che l'A. vede riflesso nelle rispettive tombe al Père-Lachaise: al vistoso e chiacchierato monumento funebre di Jacob Epstein, teso a fare «de la mort de Wilde ce qu'il aurait voulu faire de sa vie» (p. 236), si contrappone l'appartata lastra di marmo mediante la quale Proust sembra tendere al visitatore-lettore uno specchio dinanzi al quale meditare.